

L'INEDITO

Perché le parole siano più forti dei proiettili

Anticipiamo un estratto del libro di Albert Camus "Mi rivolto, dunque sono", uscito ieri per i tipi Eléuthera.

di Albert Camus

So bene che agli uomini servono grandi motivi per entrare in azione e che non è facile impegnarsi in una lotta i cui obiettivi sono così limitati e nella quale la speranza ha una parte appena ragionevole. Ma non si tratta di mobilitare uomini, di trascinarli. L'essenziale, anzi, è che non siano trascinati e che sappiano bene quello che stanno facendo.

Salvare ciò che è ancora salvabile, per rendere il futuro almeno possibile: ecco la grande motivazione, la passione e il sacrificio richiesti. Questo esige solo che si rifletta e si decida con chiarezza

se bisogna ancora aggiungere altre pene agli uomini per scopi sempre imperscrutabili, se bisogna accettare che il mondo di riempia di armi, che il fratello uccida nuovamente il fratello, o se bisogna risparmiare quanto si può il sangue e il dolore, per offrire almeno una possibilità alle generazioni a venire che saranno meglio armate di noi.

Per quanto mi riguarda, credo di essere abbastanza certo di avere ormai fatto la mia scelta. E, una volta scelto, mi è sembrato di dover parlare, dire che non sarò mai più tra quelli, chiunque siano, che si adattano all'omicidio e ne traggono le conseguenze che conven-gono. La cosa è fatta e quindi oggi mi fermerò qui. Ma d'ora in poi vorrei che si sentisse bene con quale spirito ho parlato finora.

Ci chiedono di amare o di odiare questo paese o quello, questo o quel popolo. Ma noi

siamo persone che sentono troppo bene la propria affinità con tutti gli uomini per accettare una scelta del genere. Il buon modo di amare il popolo russo, in riconoscimento di ciò che non ha mai smesso di essere, cioè il lievito della Terra di cui parlano Tolstoj e Gorkij, non è quello di augurargli le avventure della potenza, ma di risparmiargli, dopo tante prove, un altro e terribile spargimento di sangue. Lo stesso vale per il popolo americano e per la sventurata Europa. È questo il tipo di verità elementare che viene dimenticata nelle furie del giorno.

Sì, oggi quelli che vanno combattuti sono il silenzio e la paura, e con essi la separazione che provocano delle menti e delle anime. Quelli che vanno difesi sono il dialogo e la comunicazione tra tutti gli esseri umani. La schiavitù, l'ingiustizia, la menzogna sono le piaghe che spezzano questa comunicazione e impediscono il dialogo. Per questo dobbiamo rifiutarle. Ma queste piaghe sono ancor oggi la sostanza stessa della storia e per questo molti le considerano mali necessari. È bensì vero che noi non possiamo sottrarci alla storia, che ne siamo immersi fino al collo. Ma possiamo pretendere di lottare nella storia per preservare quella parte dell'uomo che non le appartiene. È tutto qui ciò che ho voluto dire. In ogni caso, spiegherò meglio questo atteggiamento e lo spirito di questi articoli con un ragionamento sul quale vorrei si riflettesse con spirito aperto.

Oggi una grande esperienza mette in moto tutte le nazioni del mondo, secondo le leggi del potere e del dominio. Io non dirò che questa esperienza debba essere impedita né che la si debba far proseguire. Non le serve il nostro assenso e, per il momento, se ne infischia se la contrasta-

mo. Quindi continuerà. Io mi limiterò a porre questa domanda: «Che cosa succederà se l'esperienza fallisce, se viene smentita la logica della storia, sulla quale pure contano in tanti?» Che cosa succederà se, nonostante il sacrificio di più generazioni e di alcuni valori, i nostri nipoti, supponendo che ci saranno, non si troveranno più vicini di oggi alla società universale? Succederà che i sopravvissuti a questa esperienza non avranno più nemmeno la forza di essere testimoni della propria agonia. Siccome l'esperienza prosegue ed è inevitabile che continui ancora, non sarà un male se alcuni si daranno il compito, nel corso della

storia apocalittica che ci attende, di preservare la modesta riflessione che, senza pretendere di risolvere tutto, sarà sempre disponibile, in qualunque momento, a dare un senso alla vita di tutti i giorni. L'essenziale è che costoro valutino bene, e una volta per tutte, il prezzo che dovranno pagare.

Adesso posso concludere. Tutto ciò che mi sembra desiderabile in questo momento si riduce a questo: che in mezzo al mondo dell'omicidio ci si decida a riflettere sull'assassinio e a scegliere tra coloro che accettano rigorosamente di essere assassini e quelli che si rifiutano con tutte le forze di esserlo. Poiché esiste questa terribile divisione, sarà almeno un progresso renderla evidente. Attraverso cinque continenti e negli anni che verranno, si scatenerà una lotta terribile tra violenza e predicazione. È vero che le possibilità della prima sono mille volte superiori a quelle della seconda. Ma io sono sempre stato convinto che se l'uomo che sperava nella condizione umana era un pazzo, quello che disperava degli eventi

Salvare il salvabile per rendere il futuro almeno possibile

Silenzio e violenza Ecco ciò che oggi si deve combattere

Schiavitù, menzogna ingiustizia sono le piaghe della storia

